LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

I protezionisti si svegliano

I protezionisti italiani, in tempi ordinari, non si agitano. Essi si mostrano soddisfatti della protezione di cui godono. Il regime economico che la Germania, coadiuvata dalla Francia, ha nuovamente imposto all'Europa dopo il 1879 è indubbiamente stato preso ad imprestito da Iyeyasu, il fondatore dell'attuale Dinastia imperiale giapponese. Iyeyasu, volendo assicurare la felicità al suo popolo, espulse dal Giappone tutti gli stranieri, fece strangolare le poche diecine di migliaia di cristiani, proibì qualsiasi relazione con l'estero. Il Giappone per circa tre secoli è rimasto socialmente ed economicamente affatto cristallizzato, ma ha goduto d'un beato ed incosciente letargo.

Perfettamente identico è l'effetto ottenuto dagli Iyeyasu europei! Ed il fatto è tanto più vero per i paesi latini e meridionali, colla loro indolenza e viva repulsione al lavoro, veramente orientale. Per gli industriali di questi paesi nulla è più desiderabile che un regime economico di Iyeyasu, il quale li sottrae alla struggente ed insopportabile concorrenza internazionale e permette loro l'incosciente e dolce letargo del far niente.

Lo spauracchio quindi di veder abbattuto questo delizioso regime economico, dev'essere per loro terribile. In Italia, appena si è ora ricominciato a parlare, ma con una certa serietà, dell'inizio di trattative per un probabile nuovo accordo commerciale con la Francia, i protezionisti si sono destati di botto a gridare, a schiamazzare contro la nuova umiliazione che si vuole imporre dall'attuale Gabinetto all'Italia, contro l'asservimento economico dell'Italia alla Francia. Le solite e, purtroppo, non nuove argomentazioni dei protezionisti ritornan in ballo.

È errore, generalissimo, il fatto di credere che la libertà economica per un popolo è un sacrifizio al quale si può sottostare solo quando tale regime economico gli venga contraccambiato dagli altri paesi. Questo errore non potrebbe essere più solenne e più diffuso. Eppure Roberto Peel quando, alla Camera dei Comuni, si dibatteva la grande controversia che fruttò a quel paese il regime doganale liberale del 1846, Roberto Peel, che era il presidente del Consiglio dei ministri, dichiarava esplicitamente: « Noi non ci facciamo menomamente l'illusione che le nostre liberalità doganali ci saranno ricambiate dagli altri paesi. Niente affatto. Le adottiamo con gli occhi aperti. Le adottiamo » consultando il nostro solo interesse », non sperandone nulla in cambio. »

E nel fatto, fino al 1860, l'Inghilterra nulla ottenne dai paesi europei, come corrispettivo alla sua libertà doganale.

I protezionisti d'allora, come farebbero quelli odierni, giuravano sull'immancabile rovina economica dell'Inghilterra. Crepò l'astrologo e l'Inghilterra ben altro che diventare economicamente la schiava della produzione europea, ne divenne invece la padrona assoluta. La potenza economica dell'Inghilterra è stata fondata e consolidata proprio sotto il regime della libertà economica e mentre le nazioni europee opponevanle il più assoluto ed intransigente esclusivismo economico.

Ancora oggi cosa avviene? — Prendiamo due paesi: l'Inghilterra e Francia: il primo liberista ed il secondo protezionista. In Francia, le importazioni nel 1896, paragonate a quelle del 1895, sono aumentate per 200 milioni. Le esportazioni si sono invece accresciute per soli 103 milioni. In Inghilterra le esportazioni dell'anno corrente, raffrontate a quelle del 1895, si sono aumentate dell'8 per cento e le importazioni del 4 per cento. Ironia dei fatti! Gli autori della tariffa francese del 1892 credevano con questa porre un freno alla crescente importazione del loro paese, che vedevano minacciato da un esaurimento economico. Invece, malgrado la tariffa del 1892, le importazioni francesi crescono sempre più e sono seguite assai a rilento dalle esportazioni.

Il Parlamento inglese non si preoccupa per niente dell'andamento delle importazioni e delle esportazioni commerciali, non crede che la libertà economica possa determinare l'esaurimento di un paese e i fatti provano che la libertà economica attuata da un paese più che importazioni estere in esso, provoca e fomenta invece la sua esportazione.

La causa di tale fatto è così chiara ed intelligibile che a Riccardo Cobden non sembrava possibile come mai una persona, la quale non affacci dei dubbi sull'attendibilità della tavola aritmetica o sulla verità della legge della gravitazione dei corpi, rimanga poi incerta dinanzi a quel fenomeno economico.

A spiegarsi il fatto che una persona la quale crede alla tavola aritmetica e alla gravitazione dei corpi, resti poi dubbiosa sulla verità del libero scambio economico, Riccardo Cobden doveva ricorrere all'ottusità mentale di questa persona. Riccardo Cobden non esagerava: nel 1888 la Francia applica alle merci di provenienza italiana delle tariffe doganali speciali. All'Italia da questo fatto proviene un danno economico considerevole. Ebbene, per rivalersene, l'Italia applica anch'essa alle provenienze francesi delle tariffe doganali speciali. Il consumatore italiano prima del 1888 pagava lo *champagne* francese 15 lire la bottiglia. Colla tariffa eccezionale italiana del 1888 lo deve pagare 20 lire.

Così pure le altre merci francesi, che vengono in Italia, tutte subiscono un aumento di prezzo. Cioè al danno che viene all'Italia dalle tariffe protettive francesi, l'Italia stessa trova l'espediente protezionista per aggravarlo ancora di più ed in modo insopportabile per la gran massa della popolazione!

Ora, non ci può essere contestazione, che chi si dà la zappa sui piedi, chi adotta degli espedienti che ridondano a danno suo, questa persona dà indubbia prova di meschinezza e vuotezza mentale.

Invece di sforzarsi a produrre al più buon mercato possibile e di vincere così le nuove tariffe francesi, di penetrare mercè la bassezza dei prezzi dei suoi prodotti in nuovi mercati economici, l'Italia riformò la sua tariffa doganale in modo che tutte le merci importate in Italia e quindi anche quelle prodotte all'interno, subirono un forte rialzo di prezzo. Si capisce che quando l'operaio italiano deve pagare un chilo di pane circa il doppio di quel che costa in Belgio ed in Inghilterra, il costo della mano d'opera italiana viene aumentato. Le merci greggie aumentano di prezzo per il dazio che devono pagare alla frontiera italiana, e a questo prezzo si equilibrano quelli nazionali.

La produzione interna viene a trovarsi quindi in una posizione di schiacciante inferiorità rispetto a quella estera e dei paesi economicamente più liberali di noi. Così, grazie al protezionismo attuato dall'Italia nel 1888, l'economia nazionale è passata per due periodi bene distinti: il primo fu una depressione economica terribile; ora siamo nel secondo periodo, di esaurimento economico, cui pone un freno il cambio elevato, ma esso non impedisce la lenta e progressiva rovina dei principali Istituti bancari, l'avvizzimento delle più importanti imprese industriali che non possono mandare all'estero i loro prodotti ed il mercato interno diventa sempre più *sterilito* per l'aggravarsi e l'accumularsi dei mali dell'agricoltura!

Io non so cosa significhi l'asservimento economico di una nazione ad un'altra. I protezionisti non hanno mai spiegata questa loro espressione; se con questa espressione essi intendono il fatto che una nazione acquista molte merci all'estero, degli individui il più schiavo di tutti sarebbe chi può darsi il massimo numero di godimenti e di acquisti! Invece sta il fatto che l'Italia oggi è economicamente assai più debole di quel che era nel 1887. So che il protezionismo e la depressione economica che ne derivò fece espatriare dall'Italia centinaia di migliaia di persone, fece diminuire il numero dei matrimoni, fece diminuire il numero dei nati, fece aumentare la mortalità italiana. Se tutte queste vittime potessero rivivere, lo sgozzamento dei loro assassini, dei protezionisti italiani, sarebbe generale!

Ma, intanto, oggi che risoffia un po' di vento liberista, i protezionisti si svegliano dal loro tranquillo sopore per minacciare e imprecare contro chi vuol minare almeno una parte del loro sistema economico.

G. Fiamingo.

Le migliorie del bilancio.

Roma, 1, ore 20,25. — L'*Agenzia Italiana*, confermando che nel Consiglio di stamane la discussione si aggirò intorno alle economie proposte nei vari bilanci, cui fanno riscontro leggieri aumenti in taluni altri, aggiunge: « Nonostante le maggiori spese verificatesi nell'ultimo bimestre, Luzzatti, non dipartendosi dalla massima di non accordare che aumenti nella misura strettamente reclamata dalle esigenze del pubblico servizio, sarà in grado di presentare alla Camera il bilancio di previsione 1897-98, con un notevole avanzo, pur mantenendo inalterata la cifra di pareggio tra entrata e spesa per il bilancio in corso.

Otto progetti di Rudinì.

Roma, 1, ore 20,55. — Secondo la *Tribuna*, Rudinì ha sottoposto all'esame del Consiglio di Stato questi otto quesiti: Classificazione dei Comuni; scioglimento dei Consigli comunali; contabilità comunale; Monti di pietà; inabili al lavoro; spese di spedalità; infine, due progetti sugli alienati e sui Manicomii. Per esaminare tali progetti, il Consiglio di Stato ha nominato una Commissione presieduta da Saredo e composta dei consiglieri Giorgi, Palma, Rosmini, Romanelli, Pantaleone, Bargoni, Borgnan, De Cupis, e dei referendari Pincherle e Schanzer. La Commissione si radunerà martedì.

Contro l'aumento delle pensioni.

Roma, 1, ore 20,5. — Tempo fa fu già detto che il Ministero, preoccupato del rapido aumento delle pensioni, pensava di provvedervi con apposito disegno di legge. A questo proposito il *Fanfulla* dice non improbabile che, rispettando i diritti acquisiti degli impiegati attuali, il Ministero introduca nel disegno di legge una disposizione colla quale si accrescerebbe nei nuovi impiegati la ritenuta per le pensioni o la si applicherebbe in minima parte agli impiegati ora esonerati.

Promozioni nella marina.

Roma, 1, ore 16,20. — Vennero firmati i decreti per la promozione del colonnello Alfredo Micheli ad ispettore del genio navale in surrogazione del defunto contr'ammiraglio Settembre; del capitano di fregata Vincenzo Capasso a capitano di vascello; del capitano di corvetta Alberto Sonigli, a capitano di fregata.

Per l'esportazione dei fiammiferi.

Roma, 1, ore 20,25. — La Direzione generale delle gabelle, per semplificare il servizio di esportazione dei fiammiferi, ha disposto che la tassa di bollo di centesimi 10 sulle bollette di cauzione riguardanti i fiammiferi che si trasportano dalla fabbrica alla Dogana di confine non sia più riscossa dagli Uffici doganali, ma lo sia invece mediante l'applicazione di una corrispondente marca da bollo.

Cose d'Africa

L'invio di sei battaglioni in Africa?

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 15,25:

Ieri, come vi ho telegrafato, correvano voci ottimiste sulla nostra situazione in Africa e sulla prossima conclusione della pace. Il telegramma *Stefani* da Zurigo, nel quale si affermava avere l'ing. Ilg privatamente annunziata prossima la fine dei negoziati, dava un'apparenza di verità alle voci corse. Oggi invece nel pomeriggio le voci ottimiste sono cessate, e per Roma ne corrono di poco confortanti.

Questa mattina, nel Consiglio dei ministri, si doveva discutere circa le condizioni di pace: invece i ministri non si occuparono che dell'ordine dei lavori parlamentari, e specialmente dei bilanci; non si prese però alcuna deliberazione, neppure circa la data di riapertura della Camera. La questione africana fu rimandata in un prossimo Consiglio di ministri, perchè finora non si hanno notizie concrete, nè dei prigionieri, nè della pace. Domani vi sarà nuovamente Consiglio, ma difficilmente si discuterà l'Africa.

Quello che è certo però si è che al Ministero della guerra si prendono disposizioni per l'invio di sei battaglioni di truppa a Massaua. Ricorderete che questa notizia fu già data da qualche giornale di Roma e poi smentita. Ora è certa.

È difficile potere con fermezza dire se le disposizioni febbrili prese dal Ministero della guerra accennino ad un imminente invio o meno.

***

Roma, 1, ore 20,40. — Nell'eventualità, presentemente tuttora improbabile, che si debbano spedire nuovi importanti rinforzi in Africa, il Ministero, oltrechè preparare tali rinforzi, pensò pure ai trasporti. Questi, per guadagnar tempo e comodità, partirebbero da due porti, Genova e Napoli. Per tali eventuali trasporti, oltre la marina militare, il Ministero si è già assicurato parecchi vapori della Navigazione Generale e qualcuno della *Veloce*.

Scarfoglio contro Reinisch circa l'Abissinia.

Abbiamo da Napoli, 1:

Edoardo Scarfoglio, nel *Mattino*, seguita la sua campagna africanista. In un articolo di fondo confuta quanto il professore Reinisch, rettore dell'Università di Vienna, disse circa il passato e l'avvenire dell'Abissinia, e che voi avete ampiamente riprodotto in una corrispondenza da Vienna. Lo Scarfoglio scrive:

« Il dottor Leo Reinisch non è nè un geografo, nè uno stratega, e neanche uno storico: è semplicemente un glottologo. Amico di Werner Munzinger, fu a Massaua mentre costui la governava pel khedive; studiò sotto la guida sapiente dell'amico i varii gruppi linguistici che esistono fra l'altipiano dei Bogos e il Mareb, visitò minutamente l'Eritrea attuale e le provincie più settentrionali del Tigrè, e pubblicò una dozzina di scritture d'indole strettamente filologica, specialmente sul linguaggio degli scioho, che sono una sotto-tribù degli assaorta.

« Egli è dunque altrettanto competente a giudicare delle condizioni politiche, militari ed economiche dell'Abissinia attuale, quanto Champollion sarebbe stato a criticare la campagna di Napoleone in Egitto. Certo l'opinione d'un uomo di coltura superiore, anche se tutta particolare, non è mai disprezzabile; ma quando quest'opinione tradisce, in tutte le materie estranee ai suoi studi, un'estrema superficialità, non è più il caso di tenerne conto; e sarebbe strano che si dovessero accettare tutte le inesattezze d'un uomo, semplicemente perchè quest'uomo è un profondo glottologo.

« Werner Munzinger conosceva senza dubbio l'Abissinia politica, militare ed economica meglio del suo amico Reinisch; ed espresse in libri divenuti classici opinioni diametralmente opposte, delle quali era così convinto, che per uniformarsi ad esse i suoi atti perdette la vita.

« Il solo fatto di citar come esempio la guerra etiopica dell'Egitto, come se i soldati egiziani potessero servir di paragone con qualsiasi esercito europeo; e il ritirar fuori quel frusto argomento della ritirata degli inglesi dopo la morte di Teodoro, come se non si sapesse quali ragioni politiche superiori, affatto indipendenti dalla maggiore o minor facilità di tener l'Abissinia e dalla sua maggiore o minore fertilità, dimostra quanto il molto sapere glottologico offuschi nel dott. Reinisch ogni altro discernimento.

« Sono questi dei luoghi comuni che bisogna lasciare ai giornalisti ufficiosi d'un Ministero prudente, che non vuole affidare la propria fortuna politica alla *chance* d'un generale. Ma un uomo serio dovrebbe sapere che i soldati egiziani, almeno prima dell'occupazione inglese, erano più esperti del *far la calzetta* che del maneggio del fucile: e che se l'Inghilterra nel 1867 dovette abbandonar l'Abissinia, ciò avvenne semplicemente perchè in quel tempo ardeva la sua contesa con la Francia pel taglio dell'istmo di Suez, e la conservazione dell'Abissinia avrebbe provocato un colpo di mano francese sull'Egitto. Anche senza andare a ricercare i documenti ufficiali relativi a quella spedizione, mi pare che perfino il colonnello Osio, *attaché* militare italiano presso il Corpo d'operazione, accenni agli accordi corsi fra Napoleone III e il Governo britannico a questo proposito. È semplicemente ridicolo venire a parlare ancora di questa ripugnanza dell'Inghilterra a impossessarsi dell'Abissinia, dopo che s'è visto il Governo della graziosa regina impadronirsi avidamente di tanti lembi di deserto africano, rifiutarci ostinatamente Zeila. »

Lo Scarfoglio ammette però che una guerra contro l'Abissinia costerebbe ora molto danaro; pare però allo scrittore che una volta conquistata l'Abissinia, non sarebbe impossibile tenerla. E perchè non sarà impossibile?

« La forza dell'Abissinia è fatta dalla sua unità militare. Una volta spezzata questa, una volta cacciato fra i diversi elementi che concorrono a formarla un cuneo, come potrebbe ricostituirsi? Vi è il telegrafo? Vi sono le ferrovie? Vi sono i giornali? Vi sarebbero certo nei primi anni delle ribellioni parziali; ma quale il paese conquistato che ne manca? Non ne hanno avuto continuamente gl'inglesi nelle Indie? Non ce n'è in questo momento una al Madagascar? E i francesi stessi, subito dopo aver ritirato il Corpo d'occupazione dalla Tunisia, non dovettero rimandarvelo in fretta e riconquistare una seconda volta il paese? Non vi è nessuna ragione per ritenere che in Abissinia l'opera di pacificazione e di consolidazione della conquista debba esser più difficile che altrove: anzi, questo paese potendo essere facilmente isolato dal mare, si potrà più presto giungere al disarmo. »

Lo Scarfoglio combatte pure l'idea che l'Abissinia non sia fertile. E dice:

« Il dottor Reinisch non ha riflettuto che la parola Abissinia è una delle più elastiche del vocabolario etiopico: il suo ambito, geograficamente, muta di continuo. Quand'egli ne vide le porte, a stento l'Abissinia arrivava al Basillo; ora si dilata sino al basso Giuba e al Kaffa: una differenza, su per giù, di cinquecentomila chilometri quadrati! E su questa immensa superficie scorrono l'Omo, l'Hauasch, l'Uebi, il Giuba. E neanche ha pensato che i danni della guerra, nell'Abissinia settentrionale, sarebbero presto riparati da due anni di pace. Che cosa produce l'alta Abissinia? Cereali e bestiame. Il grano, in capo a un anno, può tornare a biondeggiare nei campi, e un vitello di due anni è già una bestia che ha il suo valore. »

La relazione della Commissione delle prede.

Roma, 1, ore 20,55. — Il consigliere d'appello Garofalo nella corrente settimana presenterà al senatore Canonico la relazione della Commissione delle prede.

Perchè Bismarck s'indusse a fare le sue rivelazioni.

Vienna, 1 (*Stefani*). — La *Neue Freie Presse* riceve da fonte informata notizie indicanti i motivi che avrebbero cagionato le dichiarazioni di Bismarck sul trattato di neutralità russo-tedesco. Risulta da quelle notizie che Bismarck temeva che la Germania rinnovasse l'errore commesso nel 1890, abbandonando l'attuale appoggio politico della Russia per cercare il ravvicinamento coll'Inghilterra, ciò che avrebbe per conseguenza la conclusione del trattato franco-russo. Bismarck volle così dimostrare ai francesi che debbono la loro attuale posizione verso la Russia non a loro stessi, ma agli errori della politica tedesca nel 1890, politica di cui non si considera essere ispiratore Caprivi. E' dunque erroneo credere che le pubblicazioni di Bismarck fossero dettate da odio contro Caprivi.

La vertenza italo-brasiliana.

Roma, 1, ore 20,15. — Il *Fanfulla* dice che le ultime notizie giunte dal Brasile alla Consulta confermano che la vertenza italo-brasiliana sarà risolta con piena soddisfazione della dignità dell'Italia.

Il posto diplomatico all'Aia.

Roma, 1, ore 20,55. — La *Tribuna* dice che al posto lasciato vacante all'Aia dalla nomina di De Sonnaz a Lisbona si provvederà senza alcun movimento diplomatico.

Per la venuta del re di Serbia a Roma.

Roma, 1, ore 20,25. — Le case civili e militari del Re hanno avuto ordine di trovarsi a Roma il 18 corrente per la venuta del re di Serbia. Questi si tratterrà nella capitale quattro giorni.

Il tifo nel Collegio di Anagni.

Roma, 1, ore 20,5. — Il tifo serpeggiante nel Collegio per le orfane dei maestri, in Anagni, da cui fu determinata la visita sopra luogo di Galimberti, domina da parecchio tempo, ma in forma benigna. Di circa quaranta bambine colpite, una sola è morta; le altre sono guarite o in via di guarigione. La Giunta direttiva del Collegio ha adottato pronte ed efficaci precauzioni. La signora Carlotta Bonghi, che del Collegio di Anagni, fondato da Ruggero Bonghi, ha fatto il culto della sua vita, ha portato a Roma, al suo villino al Macao, le orfanelle più delicate e cagionevoli, per allontanarle dal centro d'infezione e le circonda di cure materne.

I funebri del cardinale Hohenlohe e dell'ex-deputato Santini.

Roma, 1, ore 16,40. — Poco fa ebbe luogo il trasporto funebre del cardinale Hohenlohe. Moltissime corone, fra cui ricchissime quelle di Guglielmo e del fratello suo, il gran cancelliere germanico. I funebri riuscirono improntati a carattere aristocratico, per l'intervento dell'alto clero e dell'aristocrazia nera. La salma ora si trasporta al Camposanto teutonico, dietro il Vaticano. Contemporaneamente ai funerali di monsignor Hohenlohe avvenivano quelli puramente civili dell'ex-deputato Santini. Numeroso concorso d'amici, popolani, Associazioni, bandiere, superbe corone, fra cui notevole quella dell'Associazione della stampa.

***

Roma, 1, ore 20,15. — I funerali del cardinale Hohenlohe furono segnalati dal seguente incidente. Mentre si apportavano le corone a Santa Maria Maggiore, dove si celebravano le esequie, venne all'improvviso ordine dal cardinale prevosto di non lasciare entrare nessuna corona. Si ritiene che, volendosi escludere quella mandata dalla Regina, le si escludessero tutte, compresa quella di Guglielmo, per non provocare proteste.

Per assistere ai funerali del cardinale Hohenlohe è giunto a Roma stamane il principe Ratibor, il quale fu ricevuto alla stazione dal personale della Legazione di Prussia presso il Vaticano e dell'Ambasciata presso il Quirinale.

Vacanze giornalistiche.

Roma, 1, ore 20,15. — Oggi non uscirono la *Capitale*, l'*Italie* e l'*Opinione*. Domattina non uscirà il *Don Chisciotte*.

Il giorno d'Ognissanti a Roma.

Roma, 1, ore 16,40. — Tutt'oggi una folla immensa si riversò a Campo Verano, soprattutto nel pomeriggio, avendo, nella mattinata, piovuto due volte dirottamente. Moltissimi, come in ogni anno, dopo la visita delle tombe, popolarono le osterie, poco lontane, offrendo il solito indecente spettacolo.

Difesa troppo zelanti.

Roma, 1, ore 21,10. — Il *Fanfulla* pubblica una lunga lettera dell'on. Bonacci contro Prinetti, perchè questi, non approvando i compensi e le indennità chieste da Giambastiani, lo escluse dalle aste dei lavori pubblici. Dalla lettera traspira troppo lo zelo del difensore che protesta pel cliente contro lo Stato.

Il misterioso invio dei milioni.

Da Roma, 31. — Il corrispondente della *Tribuna* da Ancona scrive: « Alla notizia inviatavi giorni sono circa il misterioso imbarco di una somma in oro di circa due milioni (sterline) sul piroscafo *Indipendente*, posso aggiungere che essa era destinata al Cairo per la Banca « Crédit de Lyon. »

L'ex-ministro Sonnino ammalato.

Telegrafano da Venezia che è giunto in quella città l'on. deputato Sidney Sonnino per curarsi delle febbri dalle quali fu preso a Roma in questi ultimi giorni.

Documenti importanti nelle carte di Hohenlohe?

Ci telegrafano da Berlino, 1, ore 14,30:

Una notizia sensazionale è riferita dalle *Neueste Nachrichten* ed è mandata telegraficamente da Roma.

Nell'archivio privato del defunto cardinale Hohenlohe esisterebbero importanti carte e documenti che l'Ambasciata di Germania cerca di ricuperare.

Fra le carte ve ne sarebbero alcune relative alla parte presa dall'imperatore Guglielmo, nei primi anni del suo regno, al ristabilimento dei buoni rapporti tra il Vaticano e il Quirinale. L'imperatore si era fitto in capo che questa riconciliazione doveva accadere per mezzo suo, e tutti ricordano il suo colloquio segretissimo con Leone XIII in Vaticano, come si ricordano i suoi abboccamenti con parecchi alti prelati, come l'arcivescovo di Napoli, durante i quali la questione della riconciliazione fu ampiamente discussa.

Altre carte assai importanti per la storia, e che si trovano nell'archivio del cardinale Hohenlohe, si riferiscono ai moti liberali del 1847 e 1848, ai quali partecipava con vivo ardore Pio IX. È noto che Hohenlohe lo seguì nella fuga a Gaeta, e che fu uno dei suoi amici politici più fidati. Il defunto cardinale non mostrava che a pochissimi amici intimi i proclami e le lettere di Pio IX, che per sensi patriottici potevano eguagliare quelli di Mazzini e Saffi. E quando Pio IX rinnegò il suo liberalismo, non gli mancarono i rimproveri verbali ed epistolari di Hohenlohe, e di questi ultimi vi deve essere copia fra le carte del defunto.

Contro il viaggio del re di Serbia alle Corti europee.

Ci telegrafano da Belgrado, 1, ore 13,40:

Uno fra i più radicali giornali di Belgrado, l'*Odjek*, è indignatissimo contro il viaggio di re Alessandro a Roma, Vienna e Bukarest. Esso stampa nel suo ultimo numero che pur troppo l'avvicinamento di re Alessandro alla Triplice è un fatto compiuto, ma Alessandro non personifica la Serbia, la cui immensa maggioranza non desidera altra amicizia all'infuori di quella dei popoli slavi.

In conseguenza le feste che si potranno fare a Roma a re Alessandro lasceranno indifferente il popolo serbo se avranno l'apparenza di essere una specie di suggello all'adesione della Serbia alla triplice alleanza. Per l'*Odjek* e per altri fogli radicali il viaggio attuale di re Alessandro lede il sentimento nazionale serbo, cosicchè la rubrica che ne dà notizia è intitolata *Il traditore girovago* o con altri nomi non meno scortesi.

I temuti disordini a Costantinopoli.

Costantinopoli, 1 (*Stefani*). — Un'ordinanza del gran visir alla polizia di Costantinopoli indica il 5 e l'8 novembre come giorni in cui sono attesi i complotti armeni. L'ordinanza dispone che aumentisi la vigilanza. Nei circoli politici dubitasi dell'esattezza della predizione dei complotti, basata sopra rapporti vaghi ed incerti, come pure dell'opportunità di tale atto eccitante i maomettani ed agitante i cristiani.

Gl'imperiali di Russia.

Pietroburgo, 1 (*Stefani*). — Lo tsar e la tsarina giunsero iersera, alle ore 7, a Gatscina, a visitarvi l'imperatrice madre, che vi era arrivata alle 4 pom. Lo tsar e la tsarina ripartirono alle ore 8 per Zarskoye Zelo, ove soggiorneranno.

Le elezioni ungheresi.

Budapest, 1 (*Stefani*). — Sopra 403 elezioni sono noti i risultati di 404. Eletti: 274 liberali, 37 del partito nazionale, 9 neutrali, 48 della frazione Kossuth, 6 della frazione Ugron, 21 del partito del popolo. Sette ballottaggi. I liberali guadagnano finora 64 seggi.

I combattimenti nelle colonie spagnuole.

Madrid, 1 (*Stefani*). — Si ha da Manilla: - Vi fu sulla riva destra del Pausil un combattimento in cui gli insorti ebbero oltre 100 morti. Il generale Aguirre fortificò quindi la riva sinistra e proseguì verso Canitu e Batangas, ricevendo dovunque passava un'accoglienza entusiastica dalle popolazioni. »

Si ha da Cuba che le operazioni militari proseguono con esito favorevole.

La statistica della cooperazione.

Ci scrivono da Parigi, 31 ottobre:

Il Congresso ha stamane nominata la Commissione permanente di statistica della cooperazione. È forse la più importante e per il suo compito e per il suo carattere di permanenza. Essa è riuscita composta dei seguenti delegati:

Per l'*Inghilterra*, lord Gray, Selous, Wolff — *Italia*, Bodio, on. Minelli — *Francia*, Moron, Fisich, Vila — *Germania*, Criiger, Thiewa — *Austro-Ungheria*, Wrabetz, Jekelfalussy — *Olanda*, Verhaggen — *Belgio*, Morisseaux — *Danimarca*, Rasmussen — *Norvegia*, Dehli — *Russia*, Troichiski — *Spagna*, Hurtado — *Stati Uniti*, Carlat Veiss — *Svizzera*, Dros.

" LE MADRI "

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

di GIORGIO HIRSCHFELD

(*Nostra corrispondenza*).

Vienna, ottobre.

(S. F.) — Giorgio Hirschfeld, oggi poco più che ventenne, nacque a Berlino da agiati genitori. Suo padre, proprietario d'un'importante fabbrica d'argenteria, aveva, si può dire, destinato il figlio fin dalla nascita a succedergli un giorno nell'azienda, e di conseguenza, appena ebbe assolti gli studi tecnici, lo chiamò a sè. Ma il giovane, che si sentiva attratto verso un orizzonte assai più ampio, soffriva di dover vivere in quell'ambiente sì ristretto ed arido. La tenuta dei libri e la corrispondenza commerciale non erano fatte per acquetare il suo spirito, che sognava ideali migliori. La sua fervida e irrequieta fantasia non trovava pace nelle anguste pareti in cui la volontà paterna l'aveva confinato, e fra una registrazione e un'epistola commerciale il giovane andava maturando con rara tenacia un piano che poco dopo mise anche in esecuzione.

Un bel giorno egli aveva scritto la parola *fine* a un dramma dal titolo moderno: *Perduto* — *Verloren* — e l'aveva portato a leggere al Brahm, che, proprio in quei giorni, s'accingeva ad assumere la direzione del Deutsches Theater. Il Brahm, alla lettura dell'opera dell'Hirschfeld, esclamò: *Un talento!* e propose d'inviare il manoscritto al capo dei drammatici tedeschi moderni, Gerardo Hauptmann. Questi rispose essere tale dramma la manifestazione d'un forte ingegno. Ottenuto così il suo battesimo, il giovane Hirschfeld, anche per consiglio di Brahm e di Hauptmann, venne inviato a completare i suoi studi in un'università, dalla quale oggi ritorna con questo nuovo lavoro, che volle intitolare *Mütter*.

Questi brevi cenni erano necessari non tanto per presentare una nuova stella che sorge e che speriamo non abbia troppo presto a spegnersi, ma principalmente perchè fra il soggetto di *Mütter* e la vita dell'Hirschfeld, c'è un'evidente connessione; anzi, fino a un certo punto, s'è ritratto lui stesso, e persino l'ambiente che ci descrive è quello stesso in cui ha vissuto. I suoi personaggi sono copiati dal vero, ed egli ce li riproduce con una maestria che sorprende in un giovane della sua età. Ma procediamo con ordine, principiando a narrare l'intreccio del dramma.

Roberto Frey, figlio d'un fabbricante d'argenteria — proprio come l'Hirschfeld — è destinato dal padre a percorrere la carriera commerciale. Roberto, cui la natura ha concesso un'anima d'artista, soffre orribilmente di trovarsi rinchiuso in uno studio. Ama la musica e sente in sè qualcosa che l'agita, ma che ancora non sa ben definire a se stesso. Il tumulto delle passioni che indefinite ancora gli bollono nel sangue, minaccia d'estinguersi nell'arido ambiente in cui lo tiene la volontà paterna. In questo momento così importante per lui, una giovine operaia della fabbrica, Maria Woll, addetta al rude e faticoso lavoro della pulitura, gli palesa il suo amore. La giovinetta, quanto mai avvenente, scuote colla sua rivelazione le fibre di Roberto che, come soggiogato, le giura di farla sua. Ma è vero amore e non piuttosto bramosia di sciogliersi dalle strettoie paterne, che gli tarpano le ali dell'ingegno, quello che lo getta così incoscientemente nelle braccia d'una modesta fanciulla che non potrà mai intenderlo? Essa gli appare, più che altro, la dea della libertà che va sì ardentemente sognando, ed egli le stende riconoscente la mano. Ed ora che il Rubicone è passato, corre con la fanciulla la via, e felice di respirare l'aria libera: e l'animo ritorna a poco a poco ai sogni di gloria. Il risveglio, adunque, incomincia e va prendendo forma, ma suo padre non l'intende, anzi, sdegnato della sua condotta, lo caccia di casa.

Son trascorsi due anni. Roberto e Maria vivono assieme presso una zia di lei, la Prinz, nella più squallida miseria. Maria continua a far la pulitrice, ma è lei sola che lavora, è lei sola che guadagna. Roberto sogna melodie celestiali, che vorrebbe fissare sulla carta, ma non vi riesce per mancanza di studi. Poi non ha pianoforte, ed è costretto a servirsi di quello che c'è nella trattoria lì presso. Maria cerca di tranquillarlo, promettendogli di noleggiarne uno. Ma a lui tutto dà fastidio. In quella stamberga tutto puzza di salammoniaco. La impotenza in cui si sente cadere, aggiunta alla cattiva nutrizione, finiscono per guastare il suo sistema nervoso. Maria lo sente e lo vede, e fa sforzi sovrumani per migliorare le condizioni finanziarie; inutile.

In questa dura lotta trascorrono i giorni senza che Roberto sia capace di far nulla. Una bella mattina apre il giornale, e legge la notizia della morte del padre; un indefinito desiderio di rivedere la madre e la sorella lo assale. Di nascosto di Maria scrive ad Edvige, la buona sorella a cui ha voluto sempre tanto bene. Edvige non ha il coraggio di comunicare la lettera alla mamma, ma si confida col maestro di musica Munk, nella cui casa di campagna madre e figlia hanno affittato un appartamento dopo la morte del vecchio Frey.

Munk, che fu il maestro di Roberto, dal cui ingegno e dalla cui energica volontà si riprometteva assai, scorge nella lettera il desiderio d'un riavvicinamento, e propone alle due signore d'andar a prendere l'allievo d'un tempo, al quale conserva sempre affezione. Madre e figlia acconsentono: anch'esse anelano il momento di stringersi al seno l'amato Roberto.

Questi, a cui fan ressa alla gola i ricordi infantili, le carezze della madre, le ore felici trascorse con la sorella, non si fa molto pregare e segue Munk, dopo aver detto a Maria:

— Io debbo rivedere mia madre, fosse solo per un'ora: lo concedo alla madre, essa è buona; dobbiamo riconciliarci; poi vengo a prenderti e formiamo tutta una famiglia.

— Giammai, — grida Maria. — Giammai, Roberto.

Maria dubita fino all'ultimo che Roberto parta. No, non può credere al suo tradimento. Essa gli fu sempre tanto fedele e ha diviso con lui l'ultimo pezzo di pane; il suo amore era tanto vero, tanto paziente!...

— No, non mi può tradire.... — esclama. — Basta ch'io pronunci una parola.... Finora non gli dissi nulla, ma adesso gli confesserò tutto.... Deve saperlo...., Andrò da lui.... ed egli ritornerà.... È suo il nostro caro bambino!

E corre alla casa di lui, dove intanto la riconciliazione è stata completa; essa vi va piena

d'odio per quei ricchi che hanno lasciato il loro figliuolo nella miseria; va per reclamarlo, per strappargliele; esso è suo, ora, soltanto essa ne ha diritto; è vicino a lei che il suo ingegno cominciò a svilupparsi, a creare.....

Ma le si para dinanzi Edvige, la buona e mite sorella che, con dolcezza, usando ogni riguardo, protestandole amore, dandole del tu, chiamandola sorella, finisce per disarmarla prima e convincerla poi, che Roberto è ammalato, che ha bisogno di riposo, che, una volta rinforzati i nervi, deve mettersi a studiare, senza di che il suo ingegno rimarrebbe inerte....

— Vicino a te egli perirebbe; oh Maria, lascialo libero.... dopo..... più tardi sarà di nuovo tuo!

Maria s'intenerisce e cede perchè ha letto da un pezzo negli occhi di Roberto che una idea più forte dell'amore l'avvinghia; cede perchè è convinta anche lei che nell'ambiente in cui vissero, Roberto non può lavorare e finirebbe per morire. Ma respinge l'offerta di vivere sotto al tetto dei Frey. Essa parte, essa non vuol essere d'ostacolo. Non vuol spezzare una vita destinata alla gloria!.... Parte dopo aver dato un ultimo bacio a Roberto. Il ricordo e la creatura che porta in seno la sorreggeranno!

Il lavoro dell'Hirschfeld ebbe tanto qui come a Berlino un successo di cui il giovane autore può andar superbo. Pochi, anche con pari ingegno, furono alla sua età tanto fortunati. Però a questo trionfo concorsero, in molta parte, circostanze estranee al valore dell'opera, che se è una potente creazione, manca ancora di troppi elementi per costituire un lavoro d'arte duraturo.

Danneggia molto all'azione la lungaggine in special modo del primo atto, che serve d'introduzione. Un atto intero per spiegare i motivi dei dissidi fra Roberto e la sua famiglia, via è più di quello che possa esigersi dalla pazienza del pubblico, anche quando si possiede una grande abilità nel dialogare come l'Hirschfeld. Il secondo atto, invece, che si svolge nell'abitazione di Maria e dove veramente si sviluppa potente l'azione, è di una finezza d'artista provetto.

I caratteri di Maria, Roberto, della vecchia Frau e di sua figlia escono qui interi dalla penna dell'autore, che ha scritto una pagina che molti possono invidiargli. Non mancano anche in quest'atto i mezzucci convenzionali per cavare l'effetto, ma sono usati tanto maestrevolmente, da passare inosservati al gran pubblico.

Il terzo e quarto atto potevano essere, senza nocumento, anzi, ci pare, con vantaggio dell'azione, che qui si richiede sempre più incalzante, fusi in uno. Invece l'autore s'è soffermato troppo per istrada, ampliando l'intreccio con gli amori di Edvige e Munk.

Quanto ai caratteri, che meriterebbero un più ampio studio di quello che si possa fare in un articolo di giornale, è certo che per non parlare che di quello di Maria esso si regge male. Maria, che odia i ricchi in generale e la famiglia Frey in particolare, e a cui bastano poi poche parole per mutarsi affatto, è per lo meno un fenomeno strano.

Quello poi che non si arriva a capire è il titolo, perchè le *Madri*? Non ci pare questo titolo giustificato minimamente dal soggetto.

In complesso, però, l'impressione che si riceve all'audizione — che qui fu assai mancante nel carattere di Maria — di questo dramma è favorevolissima. Molte cose non piacciono, ma nell'assieme si sente d'aver innanzi il lavoro d'un forte ingegno. Piace, come può piacere una donna anche quando non la si possa determinare una bellezza. Nulla c'è che urti, nulla che sia triviale, e questi sono per se stessi grandi pregi oggi. Si sente subito che l'Hirschfeld subì l'influenza dello Hauptmann, di cui in special modo ha la bellezza del dialogare; però gli si riconosce anche un'impronta, un carattere proprio; e non crediamo esagerare dicendo che egli non tarderà ad emanciparsi e volare colle proprie ali. In lui c'è la stoffa d'artista, però è a sperare che il trionfo ottenuto non gli nuoccia, chè la mèta agognata non è ancora raggiunta.

Intorno al VII Congresso italiano di medicina interna.

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma, 27 ottobre 1896.

Signor Direttore,

Leggevo, l'altro giorno, la breve corrispondenza, che vi venne inviata di qui, sul Congresso di medicina interna, il quale celebrò, con un lavoro alto e proficuevole, la sua festa per le nozze principesche, e mai corrispondenza mi parve tanto oggettiva ed onesta. Ora, appunto perchè tale, e degna quindi di venire commentata e discussa, permettetemi che io pure vi faccia un rilievo a proposito di un desiderio espresso dall'egregio corrispondente vostro.

Il quale, discorrendo della discussione avvenuta sulla sieroterapia della tubercolosi, conchiude lamentando che al coro dei pratici, i quali vennero a lodarsi dell'uso del siero Maragliano, sia mancato quello di un maggior numero di clinici.

Le opinioni sono opinioni, ed io non contesto il diritto all'egregio corrispondente di esprimere questa, che riflette forse la coscienza sua; solo mi permetto di discutere da lui.

Anch'io mi sono procurato il piacere intellettuale di assistere ai lavori del Congresso; ora, francamente, non ne ho riportato quell'impressione medesima che ne ha ritratta il corrispondente vostro.

Innanzi tutto, le dichiarazioni del professor De Renzi in base alle osservazioni sperimentali ed a quelle cliniche su ben 12 soggetti, compiute nella sua clinica a Napoli, furono così esplicite, così assolute, come di rado un clinico, ed un clinico di tanto valore e di così intemerata onestà, ha pronunziate intorno ad un compenso terapeutico. Che cosa si può, infatti, pretendere di più dai clinici, dopo che udito affermare che « il siero Maragliano risulta costituire l'*unico rimedio* che la terapia possegga, nell'ora attuale, contro la tubercolosi »?

E come interpretare la frase del professor Rummo, il clinico di Palermo, che disse « avere la discussione attuale segnato un gran fatto, e cioè il grande progresso compiuto dalla sieroterapia antitubercolare in questo anno di vita »?

Ma poi — ed è questo il punto dove io più dissento dall'egregio corrispondente — vi è, a parer mio, nel suo giudizio una premessa non completamente esatta.

Egli invoca la sanzione della clinica quasi prova univoca: io, per contro, credo che la clinica sia la sede meno competente a formulare il giudizio.

Perchè, ed è questo che il corrispondente non ha rammentato, le cliniche — è notizia stantia — raccolgono un materiale di osservazione quale vorrebbero, *ma quale migliore possono*; così che, per tubercolosi in ispecie, che a diagnosticarla non occorre certo alcuna volata di genio, si raduna nelle cliniche tutto un materiale di invalidi, ma di fondamentale invalidi; di individui che, sopraffatti dal progresso del male, impossibilitati a più lavorare, consunti dalla febbre, schiantati dalla tosse, stremati dagli sbocchi di sangue, chiedono all'ospedale un letto ed un'assistenza che non si possono altrimenti procurare. E le cliniche scelgono poi fra questi i casi *meno gravi*.

Ma quanta differenza fra questi e gli altri della clientela privata, dove la ricchezza e l'agiatezza permettono il lusso di pensare alla propria salute, di preoccuparsi anche delle minime alterazioni sue, e però di offrire ai medici pratici il mezzo di avere malati *ancora curabili!*

Ora se ciò è, ed è purtroppo, indiscutibilmente, si capisce quanto più significativi debbano essere i risultati della pratica privata, che non quelli della clinica: ed allora, perchè invocare un giudizio da quella che non può, evidentemente, per le condizioni sue intrinseche, formularlo così ampio, come lo può la pratica professionale?

Perchè, una delle due: o il clinico è un vero clinico — ed allora non pratica cure continuate, non ha una clientela se non per consulti, e quindi il suo materiale di osservazione è sempre manco; o fa il piccolo cabotaggio della professione — e per le molteplici cure di insegnante, la fa assai meno del pratico, ed è quindi sempre in condizioni cosiddette inferiori a questo. In un modo o nell'altro, il suo giudizio perciò deve valere assai meno di quello del pratico.

Non vi pare?

E poi, sapiamo urta contro quei concetti di libertà, che di dovunque traspirano, la pretesa di un monopolio — qualunque esso sia. In nome di che, si deve, si può discutere il valore clinico dei liberi professionisti, che pur hanno tanti e così valorosi campioni? E per quale motivo dovrebbe durare quella distinzione, che ha del primitivo, e però è ridicola, fra una medicina di piazza ed una medicina aulica; là dove non occorre nè sottigliezza di indagini, nè virtuosità di diagnosi?

Il siero di Behring contro la difterite corre oggimai sicuro al trionfo; ebbene, da chi ha esso ricevuto la sanzione più ampia, veramente autorevole? Dalle migliaia di pratici che lo usarono e se ne giovarono.

Ed allora?

Dottor PLINIO SCHIVARDI.

La regina d'Olanda ed il suo spirito nazionale.

Una persona di ritorno dall'Aja, dove dimorò lungamente, ci ha raccontato che, contrariamente alle voci sparse alludenti ad un prossimo matrimonio della regina, la giovane sovrana d'Olanda ha espresso il desiderio di rimanere nubile il più lungamente possibile, ed ha ripetutamente insistito nell'intenzione di esser lei e non altri l'arbitra nella scelta del marito, che per tal modo salirà il trono degli Orange.

Parlando di ciò, la piccola regina ha detto: « Io amo moltissimo i miei sudditi e spero di far sempre cose che riescano ad essi gradite; ma se essi credono di dover in qualsiasi modo intervenire nella scelta del mio futuro marito, si sbagliano di grosso, e se ricorressero a misure estreme non farebbero che aumentare più che mai la mia volontà, poichè sono risoluta a non subire alcuna coercizione per quanto riferiscesi al mio matrimonio. Non sposerò alcuno, se non mi si lascerà completa libertà di scelta. »

Si racconta poi un interessantissimo aneddoto di questa indipendente regina, dimostrante il suo patriottismo ed il suo spirito di nazionalità.

In una sua recente visita ad una Corte straniera, la giovane regina domandò al proprio ministro plenipotenziario se avesse delle figlie, ed avutane risposta affermativa: « Oh! allora, mandatemele, mandatemele — si affrettò ad aggiungere con slancio — che desidero tanto di rivedere delle ragazze d'Olanda e parlare olandese. »

« — Ma Maestà — replicò il ministro alquanto imbarazzato — le mie figlie non parlano olandese perchè nacquero qui e non appresero che la lingua di questo paese. » La regina assunse un tono di rimprovero innanzi all'canuto diplomatico e severamente gli disse: « Allora non me le mandate. Io non desidero vedere alcuna fanciulla d'Olanda che non parli olandese. »

Al suo ritorno all'Aja firmò un decreto del Ministero degli affari esteri col quale quel ministro era collocato a riposo.

Gli allagamenti della Senna.

Ci telegrafano da Parigi, 1, ore 21,10:

L'inondazione della Senna assume le proporzioni di un disastro spaventevole, la cui progressione è continua e aumenta per la crescita dell'Yonne e della Marna.

Gli ispettori della navigazione sono consegnati in permanenza.

Il fiume presenta uno spettacolo grandioso. Centinaia di curiosi si affollano alle rive del fiume.

I ristoranti ed i concerti che si trovano sulla riva vennero evacuati.

La pianura di Gennevilliers è allagata: a Clamecy, Gien, Montargis parecchie case furono allagate.

Le square Pontneuf e l'isola della Cité sono sommersi; a Choisy-le-roi sedici case sono inondate; ad Alfortville gli abitanti di due quartieri sloggiarono avendovi l'acqua raggiunta l'altezza di metri 1,50.

Da Beaucaire, Bergerac, Vienne e Saumur giungono disastrosi particolari.

L'isola di Croissy è inondata parzialmente. Nell'isola di Saint-Denis, all'uscita da Parigi, l'acqua ha invaso circa 100 metri nell'interno delle terre. Si fanno sgombrare molte famiglie. Intanto si lavora alacremente a preparare un servizio di battelli nella previsione di una più larga inondazione.

Le gesta di un anarchico a Parigi.

Parigi, 1 (*Stefani*). — Un aiutante cuoco disoccupato, certo Leymarie, tirò nel pomeriggio, in via Petits Champs, una rivoltellata contro un agente di Polizia, che rimase gravemente ferito ad un orecchio.

Un altro agente accorso ricevette un colpo alla spalla, rimanendo leggermente ferito. Leymarie, arrestato, si dichiarò anarchico. Perquisitosi il suo domicilio, furono trovate molte carte anarchiche.

Un filantropo italiano in Egitto.

Alessandria di Egitto, 22 ottobre.

Domenica scorsa, 18 corrente, la nostra colonia, una delle più floride, e che maggiormente si rispetta e si fa rispettare, era invitata ad una festa al teatro dell'Alhambra, in favore di un Istituto per i ciechi. Le vittime dell'oftalmia egiziana sono numerose fra gli indigeni e fra gli stranieri; e, fatto strano, meno tre di tante Opere di beneficenza può andar gloriosa questa città, nessuna si è istituita a soccorrere questi infelici.

L'idea umanitaria doveva sorgere nel cuore del signor Filippo Michelotti, professore nelle scuole italiane, il quale, coi soli suoi mezzi pecuniari, [illegible] badando a fatiche, con inauditi sacrifici, ricoverò 47 ciechi di ogni nazionalità e religione. Da nove mesi quest'Opera si sorregge quasi miracolosamente, senza lasciti nè munificenze, quasi priva di sussidio e di tutto quanto viene per lo più in aiuto alla carità individuale. E non solo i ciechi sono nutriti e ricoverati, ma viene loro impartito l'insegnamento di arti manuali, colle quali potranno campar la vita.

Era dunque tempo che il pubblico fosse fatto consapevole dell'esistenza di questo Istituto, e che cuori generosi, commossi dallo spettacolo di tanta miseria ereicamente soccorsa si aprissero a sentimenti di benevolenza e di pietà. Speriamo adunque che la carità cittadina non resti sorda alla voce del filantropo modesto e coraggioso, e che questo Istituto abbia un avvenire che corrisponda ai fini altamente umanitari pei quali è sorto.

Non è ammirevole questo atto di benemerenza di un italiano in paese straniero? Se la mia debole voce dovesse in alto salire, vorrei che non fossero messi in oblio fatti che onorano il nome dell'Italia e la fama delle scuole nostre. »

Il giróvago.

Le gesta del capitano Lothaire.

Un processo per rottura di sponsali

I lettori ricorderanno che il capitano belga Lothaire, processato per aver fatto appiccare, nel Congo, il missionario inglese Stockes, fu assolto ultimamente dalla Corte d'Assise di Bruxelles.

Ora una nuova causa venne intentata contro di lui dalla signora ved. Van Hecke, proprietaria abitante a Ixelles, madre e tutrice legale della signorina Olga Van Hecke. Ella chiede che il capitano sia condannato a pagare 50,000 franchi di danni-interessi per rottura ingiustificata di promessa di matrimonio, dopochè già erano state fatte le debite pubblicazioni.

Durante il recente processo il fatto di questo matrimonio aveva prodotto impressione sull'animo dei giurati, i quali sapevano che, colpendo il Lothaire, avrebbero pure colpito la sua fidanzata; la pubblica opinione trovava che la signorina Van Hecke dimostrava un coraggio veramente degno d'encomio, e che l'ufficiale provava di avere fiducia nel buon esito del processo.

Alcuni giorni dopo la sua assoluzione, il capitano si trovava ad Heyst con la signora Van Hecke e la figlia di lei. Una sera le lasciò affine di recarsi a partecipare in Ostenda ad una festa che gli offrivano alcuni amici.

Doveva ritornare il giorno appresso, ma non lo si rivide più, e tutte le lettere, tutti i telegrammi rimasero senza risposta. Era la rottura. Una rottura rumorosa, che infliggeva alla fidanzata ed alla sua famiglia un oltraggio immeritato e umiliante, e portava alla giovanetta grave pregiudizio.

Un ufficiale tedesco, parente della fidanzata, aveva l'intenzione d'intervenire. Ma siccome la rottura aveva avuta una pubblicità così grande come l'annuncio del fidanzamento, la famiglia ritenne di dover fare il processo, sperando ottenere almeno una riparazione morale.

La pubblica opinione accusa Lothaire di non essersi servito del fidanzamento che come di uno stratagemma utile per il buon esito del processo per l'impiccagione dello Stockes.

In Inghilterra il capitano sarebbe indubitatamente condannato. Ma la legislazione che in Belgio regola le rotture di promesse di matrimonio è simile a quella del Codice italiano. Per nullameno si hanno anche in Belgio molte sentenze che stabiliscono un buon precedente per la famiglia Van Hecke.

... vita che si vive

L'uccisione del non compianto Tiburzi ha rimesso sul candeliere della notorietà anche il suo fido aiutante di campo Fioravanti.

I giornali si occupano di lui con grande amore, e, meglio dei giornali, se ne occupano i carabinieri.

Essi che conoscono più da vicino i meriti dell'insigne personaggio, desidererebbero di festeggiarlo un po', anzi desidererebbero addirittura di.... fargli la festa.

Lui, però, modesto come tutti i grandi, non ne vuol sapere, e si nasconde con gran cura, procurando persino di far sparire le orme dei suoi passi spietati.

Tuttavia i carabinieri non disperano di raggiungerlo un giorno o l'altro.

— A forza di camminare si stancherà — così dicono.

Ma io credo che si ingannino.

Fioravanti non si può fermare senza recar onta al suo nome.

I contadini del viterbese pertanto, che sono testimoni della caccia accanita che i carabinieri gli dànno, non lo chiamano più semplicemente Fioravanti, ma Fior-avanti *marche!*

* * *

Ed ecco ora qui qualche spigolatura del passato e del presente dell'insigne uomo.

Fioravanti ha dimostrato fin da bambino la sua spiccata vocazione per l'arte brigantesca.

Si narra che appena gli spuntarono i primi denti, se ne servì subito per mangiare un pezzo di mammella della sua nutrice.

Fatto più grandicello, egli passava gran parte delle sue giornate suonando una piccola trombetta di latta, ma con tale maestria che i sapienti del paese predissero fin d'allora che egli sarebbe diventato un capo-banda di fama.

Più tardi, poi, sotto la guida del suo ben amato capo Tiburzi, egli cambiò la trombetta in un.... trombone, e con tale istrumento sappiamo tutti come seppe distinguersi.

D'allora in poi la passione della musica non scemò più in lui; però ha sempre odiato i pezzi.... concertati dalla forza pubblica!

Egli ha anche tentato con l'esempio, di introdurre delle innovazioni nella direzione delle bande.

Infatti, invece di battere il tempo come gli altri capi-banda, lui si limita a battere.... le strade.

I suoi biografi hanno rilevato alcune sue anomalie caratteristiche.

Per esempio, pur amando settembre, egli sta volentieri nelle.... grotte.

Ama poco la luce, ed odia i lumi, ed in modo specialissimo le.... lucerne dei carabinieri.

A parte queste anomalie, comuni ad altri grandi uomini, coloro che lo conoscono più da vicino sono tutti concordi nel dire che egli è un valore.

E bisogna che sia vero, dappoichè lo stesso Governo ha messo all'asta la sua pelle per la ragguardevole sommetta di L. 10,000!

E dire che di quella pelle non si può nemmeno farne una pelliccia!

* * *

Gente che parli, linguaggio che adopera.

Fu già annunziata la repentina morte avvenuta in Francia dell'arcivescovo di Canterbury.

Alcuni anni or sono, il suo cocchiere favorito si trovò in un parapiglia di vetture e si mise ad apostrofare i conduttori che gli impedivano di aprirsi un passaggio.

Il primate d'Inghilterra, sporgendo il capo dal finestrino, al fece a rimproverarlo vivacemente.

— Mille perdoni, mylord, — rispose il cocchiere, — ma domenica, a messa, vi sentii dire che ci si deve indirizzare al popolo nel suo linguaggio abituale per farsi intendere, perciò ho dovuto bestemmiare.

* * *

La penultima.

Piove a dirotto. Madama Stupidini manda la serva dalla sarta a prendere una veste.

— Permette, signora, che prenda con me il cane?

— Ma dove avete il giudizio? Fare uscire il cane con questo tempaccio?

* * *

L'ultima.

Nella galleria dei ritratti di famiglia.

— Chi rappresenta questo grazioso pastello?

— Un mio antenato, signora, è vestito da ufficiale, perchè la sua specialità era la guerra.

— Era un bell'uomo?

— Sì, ma era troppo sfortunato, a ogni battaglia perdeva qualche parte del corpo.

E dopo un po':

— E partecipò a ventidue battaglie.

io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: E-qui-no-zio.

Per oggi (A. BARRATO). Ghiribizzo.

Città turrita
Sono bellina.
Alla mattina
Dirà chi son.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

31 ottobre. — *Valentino Gachi*. — È morto improvvisamente il comm. Valentino Gachi, distinto letterato livornese, superstite di Curtatone e Montanara, già capo divisione del Ministero del tesoro.

BARI.

31 ottobre. — *200,000 lire di multa per contrabbando*. — In seguito al contrabbando compiuto sopra un piroscafo della Società Puglia, questa veniva condannata a pagare duecentomila lire di multa.

I fattori di incartamenti falsificati. Vennero destituiti l'agente di Gallipoli e il capitano del piroscafo, ritenuti autori della frode. Si procederà contro di essi legalmente.

BERGAMO.

L'inaugurazione di una lapide. — Ambrosio ci telegrafa da Bergamo, 1, ore 20,25:

Oggi si inaugurò a Sabbio Bergamasco una lapide al patriota Gabriele Camozzi, in presenza dell'Autorità e del popolo festante.

BRESCIA.

31 ottobre. — *Una donna che vuol essere la principessa Elena*. — Una donna sulla quarantina percorreva oggi le vie della città gridando: « Sono io la principessa Elena; io soltanto ho sposato il Principe di Napoli, e non so capire come non mi si rendano i dovuti onori. Ci rivedremo più tardi, o ingrata Brescia, e allora saprai di quanto io sia capace. »

L'infelice, alla quale aveva dato di volta il cervello, venne dalle guardie di pubblica sicurezza accompagnata in Questura, e dalla Questura al Manicomio.

LIVORNO (Toscano).

31 ottobre. — *Una guardia pieconosta ferita*. — Ieri sera quattro guardie doganali, fra cui tal Granero Giuseppe, d'anni 22, da Asti, si recarono a bere in una osteria di via delle Galere.

Vi ritrovarono altri quattro o cinque compagni, fra i quali la guardia Scognamiglio, che aveva qualche motivo di rancore con uno dei colleghi del Granero.

Come avviene, purtroppo, quando gli animi sono accalorati ed il vino contribuisce a riscaldarli ancora più, lo Scognamiglio riprese a questionare con la guardia ed entrambi a scambiarsi gli insulti e le minaccie di circostanza.

D'un subito, lo Scognamiglio estrasse la rivoltella e la puntò contro la guardia. Ma il Granero, amico d'entrambi, interpostosi cogli altri, prese il braccio dello Scognamiglio per deviare il colpo.

Infatti la guardia fu salva, ma nel brusco movimento fatto dal Granero il colpo tirato dallo Scognamiglio ferì lui ad una gamba.

Si può immaginare lo scompiglio che ne seguì. Al rumore accorsero guardie municipali e due furieri dell'esercito, che intimarono allo Scognamiglio la consegna della rivoltella, e, dichiaratolo in arresto, lo tradussero alla caserma.

RAVENNA.

31 ottobre. — *Il bambino di un'attrice*. — Dieci mesi or sono un'attrice drammatica diede alla luce un bambino, affidandolo ad una buona donna del popolo, a cui promise di dare qualche sussidio mensile, ma avendo dovuto seguire la Compagnia, partì da Ravenna e non si fece più viva.

La povera donna pazientò per un pezzetto, scrisse di qua e di là, fece pratiche per avere soccorso, ma tutto fu inutile. Intanto il marmocchio si faceva grandino; le spese per custodirlo diventavano maggiori e la povera donna, le cui finanze sono tutt'altro che floride, si vide nella necessità di affidare il bambino ad altra persona.

Certa Benedetti Annunziata, dimorante in Borgo Salli, via Dantona, n. 39, madre a sei figli, si offrì di allevare il piccolo abbandonato dicendo — *la della miseria per sei figli, ne avrò per sette* — e preso in braccio quell'angioletto se lo portò in casa fra i figli suoi.

Quattro fanciulli e la madre avvelenati dai funghi.

Scrivono da Gusnaggiore (Sardegna):

Venerdì scorso quattro fanciulli, orfani di padre, trovandosi in campagna a custodia di un piccolo branco di pecore, colsero parecchi funghi che cucinarono per la cena.

I funghi però erano velenosi, e i sintomi dell'avvelenamento non tardarono molto a manifestarsi.

La madre però, refrattaria alla fede nella scienza e l'arte medica, non si curò di chiamare il medico, se non quando era già necessario.... il beccamorto. Essa anzi cercava di tener nascosta la causa di tanto male.

Intanto sabato morì il più piccolo dei ragazzi, e così gradatamente, in ordine d'età, ne morì un secondo ed un terzo. Nè si è ancora sicuri se la strage finirà così, poichè la madre stessa ed il figlio più grandicello, di circa 12 anni, non sono del tutto ristabiliti.

Il delitto d'un pazzo sessagenario.

Il Comune d'Albigny, in quel di Lione, fu messo a rumore giovedì scorso, da un orribile delitto, di cui sono protagonisti due fratelli, per nome Amato Large, d'anni 70, e Michele Large, di 60. Quest'ultimo, da qualche tempo, mostrava di non godere della pienezza delle sue facoltà intellettuali. La notte dal mercoledì al giovedì, verso le 23, i vicini intesero il rumore d'una disputa, cosa che non accadeva tanto raramente; non vi badarono troppo.

Verso le 6,30 del mattino, un rumore sordo, come è quello d'un corpo che cade da una certa altezza, si faceva udire. Era Michele Large che, dalla finestra del 2° piano, aveva gettato nella via suo fratello assassinato.

I vicini accorsero immediatamente, e Large disse loro d'avere ucciso suo fratello a colpi di accetta e d'averlo gettato nella via per farlo lavare dalla pioggia, essendo il morto pieno di insetti parassiti (*vermine*). Aggiunse tranquillamente, ridendo e fregandosi le mani, che, durante la notte, aveva picchiato alla porta del fratello; non vedendolo venire ad aprirgli, l'aveva sfondata ed aveva quindi colpito suo fratello con diversi colpi di accetta alle gambe, al petto, e gli aveva infine tagliata la testa.

Deliberazioni della Giunta provinciale.

(Seduta 29 ottobre).

Approvò:

[illegible]

Non approvò:

[illegible]

Diede parere favorevole:

[illegible]

Autorizzò:

[illegible]

Prese atto:

[illegible]

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BIELLA.

[illegible]

CASALE MONFERRATO.

[illegible]

SALUZZO.

[illegible]

Impianti telefonici nel Biellese.

Leggiamo nel *Monitore delle Strade ferrate*:

« Nei giorni scorsi la solerte Società telefonica per l'Alta Italia ha ottenuta la concessione per l'impianto di una linea telefonica da Biella per Vigliano-Cerreto e Cossato, e sta trattando per poterla estendere alla valle dello Strona, a quelle di Mosso e del Sessera.

« Contemporaneamente si parla della iniziativa di alcuni industriali biellesi per congiungere la città di Biella con Torino, mediante una linea telefonica.

« Nell'interesse della nostra regione ed anche del commercio torinese, è da augurarsi che vengano presto accordate le concessioni necessarie perchè detti impianti, da cui deriveranno non lievi vantaggi per la maggior speditezza con cui potranno trattarsi gli affari, possano effettuarsi. »

REATI E PENE

Un figaro truffatore?

(*Tribunale Penale di Torino*).

Voglino Giovanni, parrucchiere in Torino, con bottega in via San Tommaso, fu imputato di diverse truffe a danno di una vecchia sua zia, Roccatti Marietta.

La Roccatti era rimasta vedova nel 1893 del vecchio suo marito, colpito da apoplessia, ed il nipote Voglino nel periodo della malattia si era infiltrato nella casa degli zii, assai facoltosi, facendosi rimettere diverse somme. Queste somme dovevano servire per comperare dei titoli misti di cartelle al portatore, in modo che il capitale rimanesse in capo alla moglie Roccatti e l'usufrutto al marito. Invece il Voglino fece intestare le cartelle a suo nome.

Valendosi però della condizione di illetterata della donna, e ispirandole il sospetto che altri potevano derubarla, il Voglino conseguì il castello senza svelare il maneggio, e fu solo dopo pochi anni che la Roccatti venne a sapere dell'abile raggiro che le fu rivelato al Banco Giai-Accota.

E questa truffa ne rilevò altre; e cioè che il Voglino, valendosi delle sue qualità di rappresentante e procuratore, aveva ritirato le somme depositate dalla Roccatti su di un libretto di Cassa di risparmio. E in tutto la povera vedova ebbe un danno di L. 6000.

Il dibattimento durò tre giorni, e fu ricco di incidenti, specie perchè Voglino sostenne costantemente la sua innocenza e che la zia lo aveva calunniato.

Il Tribunale ritenne la prescrizione per due capi di accusa e condannò per un caso di truffa il Voglino a 22 mesi di reclusione, danni e spese.

Presidente: Regazzi; P. M.: Deipino; Parte Civile: Procuratore Castagnone e avvocati Peracale e Fas; Difesa: Allievo e Chiappero.

SPORT

Corsa pedestre Torino-Stupinigi-Torino.

(*Chilom. 15*).

Domenica 8 novembre p. v., alle ore 15, avrà luogo una corsa pedestre di chilom. 15 sul percorso Torino (Barriera di Stupinigi) Stupinigi e ritorno, indetta dalla *Società Mercurio*. Tempo massimo un'ora e 45 minuti. Tassa d'iscrizione L. 1,25.

Per questa corsa sono assegnati premi in medaglie vermeil, argento e bronzo a tutti gli arrivati in tempo massimo.

Le inscrizioni si ricevono al negozio di cancelleria via Roma, angolo piazza Carlo Felice.

Arti e Scienze

L'istruzione superiore femminile IN TORINO.

Non dirò che sia a mal partito, ma certo è in condizioni dubbie; incerta, mal definita [illegible] nelle sue linee generali.

Torino possiede una scuola normale pareggiata; un istituto superiore di studi femminili; una quantità di istituti-collegi privati e pubblici; due scuole tecniche ove si è iniziata una sezione femminile. È già qualcosa, mi [illegible]

Ma osserviamo le condizioni speciali in cui ciascuna di queste scuole si trova. La Scuola normale Domenico Berti non è una Scuola regia, e quindi, per quanto la Direzione e gli insegnanti facciano, — e veramente i loro sforzi sono lodevolissimi, — si verificano ogni anno parecchi inconvenienti; per esempio: ogni anno il Ministero suscita delle difficoltà sulla scelta di Torino come sede degli esami di patente, e [illegible] si finisce con l'invio di un commissario regio, e quindi con spesa nuova e con tante altre piccole noie, che si potrebbero facilmente [illegible]

Così quest'anno l'esame di licenza complementare non si poteva dare a Torino, e le candidate han dovuto recarsi a prendere l'esame altrove, con infiniti disagi e dispendi; ma il Ministero, deciso ad un tratto, concedeva, in via eccezionale, a tutte le altre una sessione d'esami con la stessa Commissione che aveva presieduto all'esame di patente.

Inoltre la Scuola normale, che potrebbe essere, per la bontà dei suoi elementi, la gloria e l'orgoglio di Torino, è confinata in un locale brutto, oscuro e stretto; per ragioni economiche il numero delle classi, e quindi delle allieve, deve essere limitato; e ogni anno un numero infinito di fanciulle, munite di regolare licenza, deve essere escluso, con quanto danno [illegible] dei parenti ognuno lo vede.

* * *

Veniamo ora all'Istituto superiore di studi femminili, che è, come ognuno sa, la risultante della fusione delle due vecchie scuole Maria Letizia e Regina Margherita.

Anche qui l'elemento è ottimo, ricco, numeroso. È una scuola piena di vitalità, destinata ad un avvenire magnifico, se non le vien meno l'energia e l'oculatezza di chi è chiamato a governarla. Ma questa scuola subisce ancora le conseguenze di una crisi; la fusione delle due scuole ha prodotto un necessario periodo d'incertezza e di esitazione, ed oggi ancora pare che il suo carattere non risulti ben definito, e che la popolazione torinese specialmente non sia ben istruita a questo riguardo.

Lasciamo da parte la questione del locale, che anche qui s'imporrebbe fortemente, [illegible]

Spettacoli — Lunedì 2 novembre

ALFIERI, o. 20,30 (Compagnia d'operetta [illegible]) *I coscritti*, operetta.

GERBINO, o. 20,45 (Comp. dramm. Marchi [illegible]) *La zia di Carlo*, commedia.

BALBO, o. 20,45. Comp. d'operette Darvis [illegible] *La perichole*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. Piemontese T. C[illegible]) *Ballarin*, commedia: *I. clichè dei [illegible]*

TEATRO CONCERTO ROMANO, o. 20,30 [illegible] sala di canto e varietà.

SALONE GALLERIA NAZIONALE. 500 [illegible] Rappresentazione alle ore 20,30.

SFERISTERIO TORINESE (Gioco del Pallone [illegible] Napione, 30) oggi ore 15 partita al pallone [illegible]

Bucci E. — *Paesaggi e tipi africani.* — Appunti e ricordi di una campagna [illegible]

[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (18)

L'IDEALE

ROMANZO NUOVO

DI LÉON DE TINSEAU

— Che ne so io?

— Ebbene, mia cara, bisognerà saperlo e glielo darò il mezzo. Conti su me. Ella è la vicina che vorrei avere al Mûrier. La casa è [illegible]

[illegible]

Louarn ascoltò le sue osservazioni — disse la signora Montgodefroy. — Si troveranno presto assieme un'altra volta.

— Oh! — disse Antonietta — non sono cieca. Vedo bene ciò che pensa, signor Thomassin. Avrei fatto meglio a provarmi a fabbricare fiori artificiali. Addio la gloria!

Quand'ella fu partita, Thomassin non si prese più soggezione per dare la sua opinione.

— Al diavolo! — esclamò picchiando col pugno. — Le donne sono ben strane colla loro letteratura! Questa, una pensatrice, una scrittrice, si direbbe anche, qualche volta, una ribelle, rifà la medesima storia d'amore che serve a tutti i romanzieri detti « onesti » da cent'anni.

— Sublime dottore in critica, lasciate che io [illegible]

[illegible]

non parlano che di denaro dalla mattina alla sera. Ciò prova che il denaro è pur qualche cosa.

— Si direbbe che lo desideraste quel matrimonio?

— Mi piacerebbe. Sarebbe divertente vedere quell'uomo imprendibile, impeccabile, impassibile nelle mani d'Antonietta di Louarn. Quella sarebbe la donna che lo scuoterebbe. Poi ho anche altre ragioni.

— Misteriose?

— Oh! non siamo più ai misteri. Suppongo che mio marito e mio zio nascondano segrete mire sul castellano del Mûrier, e non intendo, io, che mia figlia porti a quel bel signore una delle più grandi fortune di Francia. E poi, non vedremmo con un certo piacere, voi ed io, il denaro del padre di La-Houssaye, l'*exploiteur* degli operai, passare alla figlia di Louarn, il [illegible]

[illegible]

V.

La diplomazia è l'arte di ottenere senza violenza una cosa contraria al desiderio della persona che lo dà. Se il marchese non aveva gran voglia di cacciare il cervo in compagnia di un collettivista, Thomassin esitava a prender parte a feste che erano per lui l'ultimo vestigio dell'abbrutimento del popolo in tempi maledetti. Il problema consisteva dunque non solo nel fare invitare, ma eziandio nel far accettare l'invito. Un diplomatico ordinario, davanti a quella complicazione, sarebbe stato perplesso e impensierito; ma non c'era nulla di ordinario nei mezzi che la bella Maria poteva impiegare su Thomassin. Ella cercò il suo trionfo con esempi tratti dalla storia.

[illegible]

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (97)

IL FIGLIO DI LISETTA

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Un suono di campana annunziò l'alzata. Pietro si vestì e scese al refettorio, dove una buona minestra fumava nelle scodelle; poi entrò in classe....

Era il maggiore degli allievi, ciò che gli valeva dei piccoli favori e una più grande famigliarità col direttore.

Quando il cattivo tempo non permetteva l'uscita, alla sera si riunivan tutti nel parlatorio, e il signor Alessandro leggeva una storia. Se, alle otto, rimaneva qualche pagina, la signora Falandres, la governante, che era chiamata semplicemente «la signora», terminava Pietro.

— Rimanete, — gli diceva, — domani, alla ricreazione, racconterete la storia ai vostri compagni. Salite voi altri.

Pareva che ella occupasse più posto nella casa di ciò che la sua qualità ufficiale non lo comportasse. Governante della biancheria, sì, ma anche una specie di economa, ordinante tutto ciò che non riguardava lo studio, benchè insegnasse la musica, il canto a due bambini, fratelli, il cui padre dicevasi fosse un alto funzionario.

Qualche volta, quando, finita la lettura, Pietro s'alzava per andare nella sua camera, ella lo tratteneva ancora dicendogli:

— Non è tardi, state ancora un poco a ripetere il pezzo che studiate.

Anche Pietro studiava musica, e la cosa era andata così. Un giorno in cui il signor Alessandro aveva condotto i suoi allievi alla scuola di nuoto, Pietro, che era stato indisposto, non aveva potuto uscire. Solo nella sua cameretta, egli si cantò una di quelle stupide romanze popolari che aveva imparato per le vie, e che le fanciulle dei sobborghi trovano deliziose. La signora, cui egli credeva uscita, si accorse che egli possedeva una bella voce larga e forte.

Ma che cosa andava cantando!

— Volete tacere? — gli gridò ella dalla scala.

— Scendete Pietro.

E, seduta stante, lo fece solfeggiare. Egli imparava facilmente e con piacere. Tre volte alla settimana ella si chiudeva con lui in parlatorio per dargli una lezione di musica.

— Comprendo — diceva — che si desiderasse avervi fra i coristi di Sant'Eustacchio. Avete una bellissima voce.

E gli insegnava ad accompagnarsi da sè sul piano.

Ciò che sapeva di meglio ella glielo faceva cantare quelle sere di pioggia e quando gli altri allievi già erano a letto.

Là, seduto al piano, col maestro e la signora presso di lui, quasi stretti l'un contro l'altro, egli cantava, e il maestro e la signora lo ascoltavano con una specie di compunzione tenera. Il giovinetto credeva vedere che si tenevano per mano; che si guardavano, che si scusavano. Come è bella la poesia!

Qualche volta, quando cantava «Il Lago» del soave Lamartine, il giovinetto, inebbriato, si esaltava: vedeva come delle fate, degli angeli aleggiarsi in regioni celesti, e trovava allora tutto naturale che la signora, leggermente ansante, commossa, inclinasse la bella testa quasi a toccare la spalla del signor Alessandro, il quale, per meglio gustare il pezzo, lo ascoltava ad occhi socchiusi.

Lui e lei pareva si dimenticassero nell'estasi e si scuotevano poi, sorpresi quando l'orinolo suonava lungamente le ore.

— Le undici! Presto, Pietro, presto a dormire!

Dormire! Ma come dormire! La sua immaginazione sovreccitata gli faceva sfilare fantasmi abbaglianti! Si ricordava dei casi pei quali la sua guancia aveva sfiorato i capelli della «signora» allorchè chinandosi bruscamente sullo spartito stampato ella aveva corretto un errore della copia, restituendo colla matita un bemolle dimenticato.

Quelle ore, troppo rare, a desiderio di Pietro, erano piene di casi simili. Spesso, ritta dietro di lui, leggendo la musica, la «signora» chinandosi, turbava il suo allievo col contatto del suo petto. E voltando allora il suo viso quasi a toccare quello del giovane, lo rimproverava dolcemente, affettuosamente, della sua disattenzione, affascinandolo cogli effluvi femminili che emanavano dal suo corpo flessuoso, dicendogli con tono di carezzevole indulgenza:

— Sì, naturale, Pierino; sì, naturale, mio caro figliuolo....

E sorrideva con bontà, dandogli un colpetto della mano sulla spalla. Una volta lo baciò.

Anche Zulma, lo aveva baciato.... ma qual differenza.

Pei suoi compagni, il giorno di vacanza che avevano il permesso di passare colla loro famiglia era una gioia; per Pietro era un martirio. Lo vedeva giungere con apprensione. Verso le otto, il signor Alessandro lo conduceva all'Odéon, lo metteva nell'omnibus, gli pagava la corsa e lo guardava partire. Fin dalla piazza San Sulpizio, Pierino aveva voglia di scendere, d'andare non importa dove, sino all'ora di rientrare all'istituto. Ma se lo sapevano? No, era impossibile.... Peccato!

Al momento in cui faceva segno al conduttore del pesante veicolo di fermare per scendere, il giovine incominciava a soffrire. Oh! entrare in quella bottega insieme, sentire il puzzo di quell'aria racchiusa, abbracciar quella vecchia mamma Nivelon, ascoltare i suoi discorsi insulsi, risponderle! Una cosa atroce! E subire la conversazione di Zulma e di sua madre, i loro complimenti! Il più doloroso dei fastidi.

Quella Zulma! Una persona così volgare che usciva con una retina in testa; sua madre che portava la cuffia. Che gente comune! Le vedete a tavola, nel retrobottega, succhiando le ossa con rumore, prendendo il formaggio colle dita, tagliando il pane con un coltello comprato nella bottega dal «quarantotto», asciugandosi le labbra col rovescio della mano o colla tovaglia, e col fazzoletto di colore messo in grembo a guisa di tovagliolo. Pouah! Che gente, che società!

E che cosa dire a tali esseri? Che cosa dire che possano comprendere? Non udite che chiasso fanno? Mostrano abbastanza la bassezza della loro condizione!

Non era nulla non vedendoli assieme; ma il più duro era di uscir con loro.

— Su presto! — gridava la zia certe domeniche, non appena lo vedeva. — Presto, i parapioggia, presto la cesta delle provviste. Andiamo in campagna, andiamo a *déjeuner* sull'erba.

Ah! la orribile partita di piacere per Pietro! Quanto soffriva nel passeggiar pei viali in simile compagnia!....

Le donne si facevano osservare, parlando ad alta voce, urtando i passanti, interpellando i cocchieri.

(Continua).

Vecchio Piemonte.

di EDOARDO CALANDRA — Lire 2

Sono sei racconti a forti tinte che si leggono con interesse, che dimostrano nell'autore le migliori tendenze a perfezionare ancora di più quell'arte di cui dà ora un saggio che può dirsi veramente felice.

L'autore ha studiato a preferenza in questo libro l'età di transizione tra lo scorso secolo ed il nostro, adattando però fatti e situazioni comuni a tempi e luoghi che, per il complesso intricato dei germi dell'età nuova che contengono e per la varia forza delle influenze che li agitarono, non hanno facile riscontro in altre epoche ed acquistano una grande fedeltà di descrizione ed una lucida intuizione di tutti gli elementi che concorrono a dare lo speciale carattere di quegli anni. Piuttosto che vere e proprie novelle, sono aneddoti ampliati con garbo ed elevati alla forma di racconti con forma semplice e quasi disadorna, che non dispiace e che anzi dà loro una grazia disinvolta che non manca di attrattiva.....

In *Vecchio Piemonte* v'è grande sobrietà di forma; non voli immaginosi, nè studi di sentimenti morbosamente raffinati, ma affetti e passioni semplici e forti. E questo, che è il carattere del libro, ne è anche il maggior pregio.

Inviare cartolina-vaglia agli editori Roux, Frassati e C°, piazza Solferino, Torino.